

CHIARA LUBICH E IL MOVIMENTO DEI FOCOLARI ALL'EPOCA DEL CONCILIO VATICANO II. TRATTI DI VITA

LUCIA ABIGNENTE

Il Concilio Vaticano II ha tracciato uno spartiacque nella storia della Chiesa contemporanea. K. Rahner, nel richiamare le «mutazioni profonde e sorprendenti» avvenute nella Chiesa del nostro tempo, sottolineava come esse fossero impensabili nell'epoca precedente «con il suo monolitismo» e che, in effetti, il Concilio non ne «fu la causa, ma piuttosto una specie di catalizzatore»¹. Un evento, dunque, che ha favorito il rinnovamento nella Chiesa cattolica o lo svilupparsi di quelle tendenze che, già presenti in forma e annuncio per diversi aspetti profetici, hanno contribuito a preparare il Concilio stesso.

Il pensiero di Rahner conferma un fatto non sempre evidente per tutti. A volte, il fiorire delle aggregazioni laicali e dei movimenti ecclesiali viene considerato come fenomeno caratteristico solo della stagione nuova dello Spirito inaugurata dal Concilio, senza sottolineare in maniera dovuta il ruolo avuto da alcuni movimenti ancor prima di esso². Per quanto riguarda il Movimento dei Focolari, nato nel 1943, è indubbio che il Concilio non ne ha

¹ K. Rahner, *Elementi di spiritualità nella Chiesa del futuro*, in T. Goffi - B. Secondin (edd.), *Problemi e prospettive di Spiritualità*, Queriniana, Brescia 1983, p. 433.

² Così, ad esempio, S. De Fiores che parla dei movimenti ecclesiali come fenomeno caratteristico del periodo postconciliare, e li colloca negli anni Settanta. Cf. *La «nuova» spiritualità*, Edizioni Studium, Roma 1995, pp. 63-68. Sulla stessa linea anche L. Borriello - G. Della Croce - B. Secondin, *La spiritualità cristiana nell'età contemporanea*, Borla, Roma 1985, pp. 370-382. I movimenti vengono qui inseriti all'interno degli elementi di spiritualità contemporanea nel periodo 1966-1984.

causato l'origine. C'è anzi chi, autorevolmente, ha indicato nella Lubich un ruolo precursore.

Il compito affidato dal Signore alla giovanissima maestra di Trento – afferma il card. Rylko – era tutt'altro che semplice. Il progetto di vita che a Chiara, guidata dallo Spirito Santo, si rivela man mano rappresenta una novità stupefacente [...]. Erano gli inizi degli anni Quaranta: il Concilio Vaticano II di là da venire; la realtà dei movimenti ecclesiali, oggi così diffusa e suscitatrice di speranza, e il concetto stesso di “movimento ecclesiale” impensabili. La Provvidenza la chiamava ad aprire nuovi itinerari di vita cristiana, ma per andare avanti ci voleva coraggio.

Secondo il cardinale il ruolo di Chiara è stato determinante nell'aprire la strada a quella «nuova stagione aggregativa» e a «quella nuova “primavera dello Spirito”» caratteristica della Chiesa del nostro tempo³.

Sarebbe da approfondire quale sia stato il contributo di Chiara Lubich e del Movimento dei Focolari allo svolgimento del Concilio. Tuttavia, mi sembra che si debba innanzitutto prendere atto di un importante fattore storico: proprio negli anni della preparazione e dello svolgimento del Vaticano II, i Focolari hanno vissuto il delicato e importante momento dell'approvazione pontificia come *Opera di Maria*. Considerando ciò, viene da chiedersi come la Lubich abbia vissuto questo tempo decisivo nella vita della Chiesa ma anche nella storia del Movimento stesso. In tale riflessione ci faremo guidare dai documenti dell'epoca, in particolare da testi di Chiara, citati anche estesamente per seguirne nel cammino da lei vissuto.

DOLORE E AMORE

L'annuncio del Concilio, il 25 gennaio 1959, arriva in un momento particolare per Chiara. Dopo anni di attesa di un'approvazione pontificia per

³ S. Rylko, «*Da annoverare fra le grandi donne del XX secolo*», in «Città Nuova», 52 (2008), n. 9, pp. 24-25. Cf V. Zani, *Una spiritualità di comunione*, in «Città Nuova», numero speciale – aprile 2008, p. 80.

l'Opera da lei nata, brevi parole e gesti significativi di Pio XII, nei suoi ultimi giorni di vita, l'avevano fatta intravedere ormai prossima. Un senso di sgomento e orfanezza accompagna così la notizia della morte del pontefice. Scrive: «ci sembrava che sul mondo calasse una sera nera, una notte cupa, priva di stelle». La Lubich avrebbe desiderato un tempo più lungo per piangerlo. Poi dispone l'anima ad accogliere il successore, ad «amare già da ora, in Colui che sarà, il Pietro della Chiesa di oggi». E aggiunge: «Dio ce lo dà per disegni del Cielo che noi non conosciamo! E forse sarà il Papa di quella Primavera, preannunciata più volte da Pio XII, che ha da venire, che attendiamo, che Maria farà fiorire nella Chiesa del Suo Figlio»⁴.

Pochi mesi dopo, nel febbraio 1959, un telegramma del card. Tardini, Segretario di Stato, annuncia la «confortatrice e propiziatrice» benedizione di papa Giovanni XXIII. Commentandone l'effetto e ricordando quanti erano stati chiamati a seguire Dio nell'esperienza evangelica dei Focolari, Chiara nota:

Ci voleva quel “confortatrice” soprattutto per essi, per poter andar avanti sempre, per poter sperar sempre, per sentirsi inseriti nel cuore della Chiesa non tanto per adagiarsi sicuri ma per tornare a lottare e dir a tutti per personale esperienza che la Chiesa è madre dolcissima che ognuno attende e tutti conforta⁵.

Con queste parole Chiara esplicita un desiderio, anzi un *bisogno*, che fa intravedere qualcosa di quel dolore che ella stessa viveva. Se si leggono i suoi articoli di quegli anni, si nota che la tematica del dolore, della prova è molto ricorrente. Seppur pubblicati usando la forma impersonale⁶, si tratta, in realtà, di pensieri tratti dal suo diario e, quindi, di pagine autobiografiche.

È utile richiamarne innanzitutto una, che viene pubblicata in «Città Nuova» il 20 ottobre 1958:

Se un'anima si dà sinceramente a Dio, Egli la lavora. E dolore e amore sono le materie prime di questo gioco divino. Dolore per affondare

⁴ Cf. C. Lubich, *L'ultima benedizione*, in «Città Nuova», 2 (1958), n. 20, p. 8; Id., *Il grido*, Città Nuova, Roma 2000, p. 82.

⁵ Id., *La benedizione del Papa*, in «Mariapoli», 2 (1959), n. 2, p. 3.

⁶ I testi non sono firmati ma vengono usati in calce tre asterischi, a significare che autrice di essi è la Lubich.

nell'anima voragini. Amore per lenire il dolore e amore ancora che riempie l'anima, donandole l'equilibrio della pace.

L'anima avverte d'esser sotto la possente mano di Dio, e sta in silenziosa attesa a guardare, pur fra le lacrime, il lavoro dell'Amato.

Ma alle volte Dio lavora l'anima al punto tale che essa è triturata in strazi più dolorosi della morte. Non sente più aiuto o appoggio spirituale da nessuno. Per essa tutta la terra è divenuta uno sterminato deserto.

Nasce allora un miracolo nuovo, una fiducia sconfinata, una confidenza disperata in quel Dio che, per prepararla al Cielo, permette i suoi dolori e le sue notti: e si inizia fra Dio e l'anima un colloquio nuovo che solo Dio e l'anima conoscono. Ella dice: «Signore, Tu vedi come io sia circondata da tenebre di morte, Tu avverti l'incertezza estrema del mio spirito e sai che nessuno sembra possa tranquillizzarlo. Prenditi Tu cura di me. Io mi fido di Te. E nell'attesa di venire alla Vita lavoro per Te, per gli interessi del Cielo».

È come la corolla d'un fiore apertasi all'amore di Dio e che, staccata dal gambo, sale nel sole, sempre più appresso alla sua luce e al suo calore. Finché nell'ora che Dio ha stabilito si confonderà con esso, non più incerta, non più sola, ma pacifica ormai per sempre nel mare infinito di pace che è Dio.

Incertezza e strazio dunque, ma anche lavoro per Dio nell'«attesa di venire alla Vita». E soprattutto «confidenza disperata» e «fiducia sconfinata», fede che vedrà «l'ora che Dio ha stabilito» in cui sentirsi «non più incerta, non più sola, ma pacifica ormai per sempre nel mare infinito di pace che è Dio».

IL CAMMINO VERSO L'APPROVAZIONE

Nonostante il parere negativo del Sant'Uffizio nei confronti del Movimento, Pio XII non ne aveva decretato lo scioglimento. Tuttavia l'atteggiamento di diffidenza continuava. Durante il pontificato di Giovanni XXIII viene affidato alla CEI il compito di definire la questione.

In seguito al dibattito tenutosi durante l'Assemblea Generale dell'ottobre 1959⁷, si costituisce una commissione di Vescovi «con la incombenza di condurre un'inchiesta sui Focolarini e formulare il voto definitivo»⁸. Si vieta poi al clero secolare, alle religiose e ai religiosi di appartenere al Movimento dei Focolari⁹.

Nel comunicare ciò a membri del Movimento, Chiara, riconoscendo e valorizzando quanto la Chiesa ha fatto attraverso i secoli¹⁰, invita a «vederla come madre», ad abbandonarsi nelle sue braccia: «lasciare fare a lei e non giudicare mai niente!». Afferma: «se vi dicessi che qui abbiamo da patire, io sentirei di offendere Dio che è l'Amore per noi, e di offendere la Chiesa. Noi dobbiamo sempre, specie in questi momenti, cantare il *Magnificat*!»¹¹.

Nei mesi seguenti la commissione istituita dalla CEI porta avanti il proprio lavoro. Agli Ordinari delle diocesi in cui il Movimento è presente viene richiesta una relazione. La maggior parte di coloro che rispondono (17/27)

⁷ Conformemente allo Statuto dell'1 agosto 1954, la CEI aveva un carattere rappresentativo, perché riuniva solo i presidenti delle regioni conciliari in cui l'Italia era suddivisa, in rappresentanza dei vescovi della propria regione.

⁸ Cf. lettera del Presidente della CEI, card. G. Siri, al Segretario, mons. A. Castelli, 14 (o 24?) gennaio 1960 (Archivio CEI, faldone V/58: «Movimento dei Focolari», cartella: «Focolarini – Carteggio 1959-1960»). Nel dare indicazioni sul lavoro della commissione, il cardinale precisa: «Disporre perché l'oggetto principale della inchiesta sia il seguente: "se esista, o si possa temere che esista, o si debba credere sia esistito in detti Focolarini un indirizzo carismatico, anche solo tollerato o passim praticato 'de facto'". Disporre poi che in oggetto dell'inchiesta, oltre quanto è da inquisire de natura rei in tale materia, si accertino dovutamente i principi dottrinali che, pur anche non espressi, dovessero ritenersi abbracciati per l'uso in facto». Esprimo il mio ringraziamento alla Segreteria della CEI per la possibilità concessami di consultare l'Archivio.

⁹ *Ibid.*, Il provvedimento, dapprima trasmesso ai presidenti delle regioni conciliari d'Italia e, tramite i Superiori, a tutti gli Ordini religiosi maschili e femminili, viene in seguito reso pubblico.

¹⁰ Nota la Lubich: «Se prima che inizi la primavera tu vai lungo una strada e vedi degli alberi brulli [...] non stai a magnificare quegli alberi, li guardi e basta. Se, arrivato il primo sole primaverile, tu passi per quella strada e vedi che su quegli alberi brulli sono spuntati dei fiori belli, rosei, tutti vaporosi, tu dici: "Che bei fiori!" Però devi ragionare che quei fiori non ci sarebbero se non ci fosse quell'albero. E anche se prima tu non hai magnificato l'albero, adesso lo magnifichi magnificando quei fiori. Così [...] è del nostro Movimento. Perché ci sono dei fiori freschi? Ci sono dei veri cristiani? Perché c'è la Chiesa» (Discorso alla chiusura della Scuola Mariapoli di Grottaferrata, 27.02.1960, in Centro Chiara Lubich, ACL [= Archivio Chiara Lubich]100 01).

¹¹ *Ibid.*

si esprime favorevolmente, senza condizioni. Non mancano da parte di altri riserve e timori, dovuti anche alla novità della proposta accolta con entusiasmo ma «dottrinalmente non ben precisata», alla presenza e familiarità di laici di ambo i sessi, al ruolo di guida spirituale esercitato da una donna in una realtà ecclesiale di per sé aperta a tutte le vocazioni. Avvalendosi, nelle indagini, anche di persone appositamente inviate agli incontri del Movimento, la commissione giunge a preparare una lunga relazione, che viene discussa durante l'Assemblea Generale, nel novembre 1960. Le conclusioni sono espresse con parole nette: si ravvisa nei focolarini

un movimento infetto da pseudo misticismo naturalistico, che costituisce un pericolo per la genuinità della dottrina, per la saldezza della disciplina, per l'onestà del costume, e come tale non può essere approvato e incoraggiato, ma a giudizio della Commissione, non può nemmeno essere corretto e riformato, ma deve essere sciolto in tutte le sue strutture e manifestazioni¹².

La maggioranza dei Cardinali e Vescovi presenti accetta le conclusioni. C'è chi, però, non concorda con tale giudizio severo o almeno non vede opportuna l'immediata soppressione. Il verbale dell'Assemblea Generale viene trasmesso, come d'uso, alla Segreteria di Stato. La questione dei Focolarini ritorna nelle mani del Sant'Uffizio. Lo scioglimento del Movimento tuttavia non viene decretato.

Alcuni pensieri scritti da Chiara in quel tempo appaiono squarci aperti della sua anima:

Alle volte le prove si susseguono con un ritorno così continuo che ti verrebbe da ribellarti: quasi che fosse troppo e la pazienza non avesse più motivo. Poi ti prostri davanti a Lui nel tabernacolo ed Egli, da quel silenzio ti parla più delle mille voci della strada e ti dice che no: non è ancora ora di dire a un giorno della tua vita mortale: oggi l'affanno non ha ragione di esistere¹³.

¹² Commissione per i «focolarini», Relazione in Archivio CEI, faldone: «Comitato Direttivo 1960 – Assemblea 1960», Cartella: «Assemblea Generale, Roma, Domus Mariae, 17-18-19 Novembre 1960, Documenti». Cf. A. Riccardi, *La Conferenza Episcopale Italiana dalle origini al 1978*, in E. Guerriero (ed.), *La Chiesa in Italia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, p. 723.

¹³ Scritto del 19 ottobre 1960 pubblicato con delle variazioni in C. Lubich, *Frammenti* (1963) in *Ibid.*, *L'attrattiva del tempo moderno*, (*Scritti Spirituali*/1), Città Nuova, Roma 1978, p. 272.

E ancora:

Se chiudo in cuore la malinconia rimpicciolisco l'anima nella contemplazione del mio nulla; ma se penso che pure Tu in quella notte incominciasti ad "aver paura" e se verso la mia goccia acre nel tuo Cuore so che anch'essa serve ad aprirmi sull'umanità intera ed irrorarla colle tue grazie¹⁴.

Confidando in Dio, la Lubich e i Focolari continuano a lavorare per Lui. Le "potature" volute dalla Chiesa cattolica vengono accolte (basta pensare al divieto di continuare le Mariapoli sulle Dolomiti¹⁵), le riserve manifestate dalla gerarchia aiutano a maturare¹⁶. Nello stesso tempo, proprio in questi anni, vengono fatti passi importanti, si potrebbe dire *decisivi*, nella comprensione del fine specifico dell'Opera di Maria – «che tutti siano uno» (*Gv* 17, 21) – e delle vie per attuarlo. Nel 1960 si apre il dialogo con coloro che non professano una fede religiosa. Già prima, racconterà Chiara, «Pio XII, in un'udienza, ce lo aveva affidato, ma solo per quanto riguardava l'Italia. Ora era un'altra cosa: circostanze provvidenziali ci aprirono vie impensate verso terre cui non pensavamo. Ed abbiamo lavorato a fondo, con grandi frutti

¹⁴ Scritto del 2 ottobre 1960, pubblicato in *Ibid.*, p. 243.

¹⁵ Per disposizioni superiori il divieto viene comunicato solo a voce (cf. Lettera di mons. A. Castelli al card. G. Siri, 6 aprile 1960, Prot. 1535, in Archivio CEI, faldone V/58: «Movimento dei Focolari», cartella: «Focolarini – Carteggio 1959-1960»). In seguito a ciò si svolgono nel 1960 solo due incontri detti «Mariapoli scuola» (a Friburgo e Grottaferrata). A differenza della Mariapoli estiva, della durata di due mesi ed aperta a migliaia di persone, di cui tanti al primo contatto con il Movimento, le «Mariapoli scuola» del 1960 sono incontri di formazione per un gruppo ristretto e omogeneo di persone che già conoscono il Movimento e durano solo qualche giorno (cf. Lettera di don P. Foresi a mons. A. Castelli, 19 ottobre 1960, *ibid.*).

¹⁶ Ripercorrendo il vissuto di quegli anni la Lubich afferma: «Intanto il Signore ci lavorava. Con lo scalpello del suo amore faceva in modo che noi ci staccassimo da tutto per non avere che Lui. Staccarci da ciò che avevamo e da ciò che eravamo. Era la libertà dei figli di Dio: non avere e non essere. Non avere quello che credevamo nostro e che sapevamo di Dio. Non essere noi per essere Lui». I frutti c'erano ma, riconosce, se la croce «non ci fosse stata, non avremmo avuto quell'equilibrio necessario per portare avanti un'Opera di Dio. Il dolore, infatti, è un mezzo di cui Dio si serve per togliere all'orgoglio e all'amor proprio il loro mordente, per permettere che Lui solo agisca in noi. Per i frutti si esultava di gioia, ma con la croce non ci si esaltava» (*Il grido*, cit., p. 74).

per la Chiesa»¹⁷. Nel 1961, il piano di Dio sull'Opera si apre anche al mondo ecumenico: iniziano i primi incontri con i luterani, e poi con gli anglicani, i riformati. Nel maggio di quell'anno viene fondato il Centro "Uno" con lo scopo di seguire e promuovere il nascente impegno ecumenico. Continua anche il lavoro di edificazione dell'Opera nel suo aspetto interno. Basta ricordare, ad esempio, che nel settembre 1961 viene inaugurata a Grottaferrata la prima Scuola di formazione (femminile e maschile) per focolarini.

Nella notte del 12 agosto 1961 Chiara fa un sogno. Racconta:

Qualcuno mi aveva messo in mano un cartoncino con un'immagine e, sotto, una scritta. L'immagine rappresentava Maria desolata con in grembo il Figlio morto. Lo scritto diceva: «Con immensa riconoscenza, ti annuncio l'alba radiosa della risurrezione!». La scrittura era di Andrea¹⁸, ma più diritta, più in piedi. E la figura di Maria desolata si dissolveva sotto i miei occhi e si trasformava in Gesù risorto: al posto di Maria, Lui, appunto, il Risorto. Al posto di Gesù morto, la tomba¹⁹.

Il sogno è significativo. Esso è annuncio di una resurrezione, quasi una risposta a quanto pochi mesi prima ella aveva scritto su «Città Nuova»:

Quando succedono grosse prove, l'anima che vive la sua fede vede verificarsi spesso il Vangelo: «Se il chicco di grano gettato in terra non muore, resta solo, ma se muore, porta grande frutto».

"Se muore"... "Grande frutto".

Sono le due realtà dalle quali non si sfugge.

Per aver una nuova vita è necessaria una morte.

Così fu per la missione di Gesù.

Venne e redense e qui è la vita, sovrabbondante.

Ma non fu meno reale la morte. [...] Dovremmo accettare la morte come Gesù l'accettò, e piena e dura, e ci inabisseremo nella nuova vita²⁰.

¹⁷ *Ibid.*, p. 89.

¹⁸ Si tratta di Andrea Ferrari, focolarino, deceduto il 28 luglio 1960.

¹⁹ C. Lubich, *Il grido*, cit., p. 78.

²⁰ *Id.*, *Pensieri*, in «Città Nuova», 5 (1961), n. 8, p. 5.

Il sogno della Lubich si rivela premonitore. Infatti, pochi mesi dopo, il 23 marzo 1962, la Regola dei focolarini viene approvata *ad experimentum*. Il Movimento, riconosciuto come Pia Associazione Opera di Maria, passa dal Sant'Uffizio alla Congregazione del Concilio, competente per tali associazioni. In conformità a quanto era già stato stabilito dalla Conferenza Episcopale Italiana, rimane in vigore il divieto a far parte del Movimento per i sacerdoti e «ancor più per i Religiosi». Viene nominato un Assistente esterno, il Padre Agatangelo da Langasco OFMCap, con l'incarico di «vigilare, con pieni poteri, sull'attuazione degli Statuti e su tutto il Movimento, nel periodo di prova»²¹. La Regola della parte femminile, in cui saranno inserite anche le focolarine sposate²², verrà approvata, invece, nel novembre 1963.

UN CAMMINO DI COMUNIONE

Ma al di là del cammino verso l'approvazione, quale era la vita dell'Opera che ormai aveva attraversato l'oceano? Si presentava in sintonia con il cammino che la Chiesa nel Vaticano II stava facendo?

Descrivendo quanto vissuto già negli anni precedenti al Concilio, Chiara nota:

La nostra spiritualità comunitaria [...] che ci faceva *vivere l'unità* fra noi, aveva un doppio effetto sui nostri prossimi: quello della *testimonianza* («che siano in noi una cosa sola, perché il mondo creda», *Gv* 17, 21), e quello di offrire loro [...] la possibilità di attuare essi stessi l'unità, di collegarsi gli uni con gli altri, come membra vive di un unico corpo. E perciò, là dove questo succedeva, di *ravvivare la vita del Corpo mistico* a cui tutti chiama il battesimo.

²¹ Lettera del card. A. Ottaviani al card. P. Ciriaci, Prefetto della S. Congregazione del Concilio, 23.03.1962. Copia in: Centro Chiara Lubich, F140-01 01-04 004.

²² Si tratta di un primo inserimento, come «aggregate». Si dovrà aspettare gli *Statuti generali* del 1990, perché i focolarini sposati vengano approvati nella loro reale identità. Per una sintesi del posto che i focolarini sposati hanno avuto nelle diverse Regole dell'Opera di Maria, cf R. Pinassi Cardinali, *I focolarini sposati. Una «via nuova» nella Chiesa*, Città Nuova, Roma 2007, pp. 124-175.

In pratica, continua Chiara, «noi non ce ne accorgevamo, ma l'Ideale nostro realizzava, lì dove eravamo, la *Chiesa-comunione*»²³.

A motivo di tale spirito di comunione e di unità costitutivo dell'Opera, si comprende come l'approvazione del 1962, seppur vista come auspicio di un tempo nuovo, non bastasse. L'Opera di Maria, infatti, risultava formata da due tronconi separati: un ramo maschile e uno femminile.

È significativo che il 20 aprile 1962, e cioè circa un mese dopo la prima approvazione, del solo ramo maschile cioè, la Lubich scriva delle righe che, come afferma, danno un'idea dello stato in cui possono trovarsi «le persone provate da Dio, quando con san Paolo potrebbero ripetere: *Cupio dissolvi* (cf. *Fil* 1, 23)»

Lamento è il titolo di questa preghiera, scritta in forma di poesia.

Siamo stanchi, Signore,
siamo stanchi sotto la croce
e a ogni piccola croce
ci sembra impossibile portare le più grandi.
Siamo stanchi, Signore,
siamo stanchi sotto la croce,
e il pianto ci prende la gola
e beviamo lacrime amare.
Siamo stanchi, Signore,
siamo stanchi sotto la croce.
Affretta l'ora dell'arrivo,
ché qui per noi
non c'è più stazione di gioia,
non c'è che desolazione.
Perché il bene che amiamo
è tutto di là,
mentre qua
siamo stanchi, troppo stanchi,
sotto la croce.
La Vergine è accanto,
bella, eppur mesta creatura.

²³ C. Lubich, *Il grido*, cit., p. 86.

Aiuti nella sua solitudine²⁴
la nostra, di ora».

Anche se in queste interiori circostanze, Chiara e i membri dei Focolari partecipano intensamente alla realtà della preparazione e dell'apertura del Concilio, con quell'equilibrio che, proprio in quegli anni, ella così descrive: «L'equilibrio dell'amore cristiano sta nell'amare la singola anima vicina e lavorare per la comunità intera della Chiesa e dell'umanità dal nostro angolo di vita»²⁵.

Molteplici sono le occasioni per mettersi a servizio e per incontrare Vescovi o uditori sia a Grottaferrata che a Roma, al Centro "Uno" o nel focolare dove Chiara vive. Già il 13 ottobre 1962, quindi due giorni dopo l'apertura del Concilio, la Lubich scrive, ad esempio, al pastore luterano Klaus Hess: «Potrà immaginare con quale esultanza stiamo vivendo a Roma questi giorni dell'apertura del Concilio! Penso che anche lei avrà seguito con amore quello che la Chiesa Cattolica sta facendo». Lo invita, quindi, a venire per «respirare» insieme «quell'atmosfera soprannaturale che già avvolge tutta Roma» e aggiunge: «Continuerebbe così quel dialogo aperto l'anno scorso con tanto risultato e continueremmo ad essere strumenti, magari inutili ed infedeli, ma sempre strumenti perché il testamento di Gesù si realizzi fra tutti»²⁶.

Si profila già da allora quello che anni dopo Chiara chiamerà il «dialogo della vita»: il primato della testimonianza, della comunione, che «non è stasi beatifica» ma «perenne conquista» e dilaga fra tanti, perché «è amore, è carità, e la carità è diffusiva di sua natura»²⁷. Questa infatti è «l'epoca in cui nei cristiani di tutte le denominazioni si sveglia l'istinto soprannaturale di fratelli gli uni degli altri per il Battesimo che li accomuna». Occorre, spiega la Lubich, «metter in moto la grazia aiutandoci a vicenda e unendoci fin dove è possibile, sui piani più vari e anche estranei alla fede»²⁸.

Considerando retrospettivamente il senso di quel tempo, possiamo vedere che esso fu un dono per la maturazione della visione ecumenica dell'unità che il Movimento acquisì²⁹. D'altra parte, alcuni cardinali della spiritualità

²⁴ Ibid., p. 77.

²⁵ [Id.], *Pensieri*, in «Città Nuova», 6 (1962), n. 13, p. 9.

²⁶ Id., Lettera a Pfarrer Hess, 13.10.1962, in Centro Chiara Lubich, ACL 120 01 19.

²⁷ Cf. id., *Meditazione*, in «Città Nuova», 3 (1959), n. 8, p. 3; cf. id., *Pensieri*, in «Città Nuova», 5 (1961), n. 20, p. 9.

²⁸ Id., *Pensieri*, in «Città Nuova», 6 (1962), n. 13, p. 9.

²⁹ Accade talvolta che, all'inizio degli anni sessanta, secondo il linguaggio dell'epoca, ella

dell'unità – quali il rilievo dato alla Parola, la presenza di Gesù tra due o più uniti nel suo nome (cf. *Mt* 18, 20), il mistero dell'abbandono di Gesù (cf. *Mt* 27, 46; *Mc* 15, 34), chiave e segreto dell'unità – contribuirono non poco all'approfondimento del dialogo ecumenico scaturito dal Concilio³⁰.

UN MODELLO PER I LAICI

Un discorso analogo lo si può fare per quanto riguarda il laicato, a cui, come è noto, il Vaticano II ha dato grande rilievo. Tale dimensione, si potrebbe dire, è "iscritta nel DNA" del Movimento dei Focolari, nato, in modo innovativo per l'epoca, da giovani ragazze e che, nella fedeltà alle sue origini e al suo sviluppo, troverà, infine, nel Pontificio Consiglio per i laici il proprio innesto ecclesiale.

L'importanza della vocazione dei laici è realtà che è stata dalla Lubich sempre intensamente sentita e compresa alla luce di Maria. Vorrei qui richiamare due testi, scritti da lei negli anni del Concilio. In una pagina inedita del suo diario si legge:

Io penso che la Chiesa, in questa medesima epoca, ha nel suo seno due azioni forti dello Spirito Santo: il Concilio che tutta la riguarda, ma che è esclusivamente, quasi, affidato al Clero, ed una serie di Movimenti [...] che Dio affida, quasi esclusivamente, ai *laici*, pur essendo per tutta la Chiesa.

Maria nel Cenacolo: eccola. [...]

E mi è di conferma [a] tutto ciò quel senso di sorpresa e di dolore che provo ogniquale volta, uscendo per istrada, camminando per città, vedo uomini e donne di tutt'altro interessati che... del Concilio. Lo si sente nell'aria. Altre aspirazioni, altre preoccupazioni.

Dio li affida a noi, tutti, perché li sensibilizziamo – coll'azione dello Spirito Santo che opera nel Movimento – all'azione dello Spirito Santo che

usi espressioni come «fratelli separati» e parli in termini di «ritorno».

³⁰ Cf J.P. Back, *Il contributo del Movimento dei Focolari alla koinonia ecumenica. Una spiritualità del nostro tempo al servizio dell'unità*, Città Nuova, Roma 1988.

condurre e concluderà il Concilio.

Oh! Se Maria non fosse rimasta “fuori” (che è un “dentro” per noi per l'unità che sentiamo, e l'interesse per la Chiesa) quelli di fuori non potrebbero usufruire in qualche modo degli infiniti beni del Concilio³¹.

Non scevre di coraggio sono anche le parole di un articolo apparso il 25 ottobre 1964 in «Città Nuova»:

Al Concilio si è parlato del laicato e alcuni Padri si sono mostrati poco soddisfatti dello schema troppo “clericale” dove la figura del laico non è messa nella sua giusta luce e si insiste piuttosto sulla semplice funzione d'aiuto alla Gerarchia.

Forse si staglierebbe meglio la figura del laico, che pure anch'egli è “Chiesa”, se si spiegassero un po' più estesamente e meglio alcuni aspetti di Maria Santissima.

È lei, ci sembra, il modello, anche se “eccezionale” e “singolare”, del laico.

Di Maria noi cattolici non facciamo una deità, [...] ma avendoci portati l'amore e la fede a scoprire tutto ciò che la fa “speciale”, la releghiamo spesso lontana da noi, in una sfera che le è propria ma che non è l'unica sua dimora.

Di lei magnifichiamo la Madre di Dio, l'Immacolata, l'Assunta, la Regina, ma non la cristiana perfetta, la fidanzata, la sposa, la madre, la vedova, la vergine, il modello di ogni cristiano, Colei che – come noi laici – non può offrire Cristo sacramentalmente al mondo, che – ancora come noi – non fa parte della Gerarchia della Chiesa, ma è sempre attivissima in essa, partecipando vivissimamente alla sua maternità per la carità che urge nel suo cuore, donde il sacrificio col quale condivide quello del Figlio.

Maria, laica come noi laici, sta a sottolineare che l'essenza del cristianesimo è l'amore e che anche ogni sacerdote e vescovo, prima di essere tali, devono essere dei veri cristiani, dei crocefissi vivi come lo fu Gesù che sulla croce fondò la sua Chiesa.

Maria, mettendo in rilievo inoltre nella Chiesa, l'aspetto fondamentale dell'amore che la rende “uno”, come nella Trinità, presenta al mondo la

³¹ C. Lubich, Diario, 28.09.1963, in Centro Chiara Lubich, ACL 120 06 01.

Chiesa quale Gesù l'ha desiderata e tutti gli uomini oggi l'attendono, perché solo così la Chiesa oggi può adempiere degnamente la sua funzione di contatto e dialogo col mondo al quale spesso poco interessa la Gerarchia, ma è sensibile alla testimonianza dell'amore nella Chiesa, anima del mondo³².

L'anno dopo il Decreto *Apostolicam actuositatem* indicherà in Maria che «viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro», eppure «era sempre intimamente unita al Figlio suo», il «modello perfetto» della vita spirituale e apostolica dei laici (AA 4).

LA PASSIONE PER LA CHIESA

L'ultimo anno del Concilio è segnato per la Lubich da un dono particolare: la prima udienza con Paolo VI, il 31 ottobre 1964. Tale incontro segna, a mio parere, un momento storico nella vita personale di Chiara e nel costituirsi dell'Opera di Maria secondo il disegno di Dio. Chiara gli parla del Movimento, della separazione tra il ramo maschile e femminile, dei contatti con gli evangelici. Annota poi nel suo diario:

Mentre parlavo, il Santo Padre mi ascoltava con un silenzio d'anima come mai ho trovato in altri. M'è parso che quest'ultimo argomento lo interessasse molto, tanto da dirmi poi che "questo colloquio" dobbiamo imparare a farlo sempre meglio, specializzandoci, e che è bene lo intavoliamo anche con i non credenti, come è possibile. Il Papa, non so a quale punto del discorso, ha detto che la nostra è "Opera di Dio", ma in maniera così forte e sicura da meravigliarci. Verso la fine, il Santo Padre ci ha chiesto se avevamo qualcosa da domandare, al che io ho detto: «È contenta o no la Santità Vostra del mio lavoro?». E lui: «Sì, figliola, con tutto il cuore. Se ci sarà qualcosa da dirti, te lo dirò. Se tutto andrà bene, avrai l'incoraggiamento, la mia compiacenza...», aggiungendo altre belle

³² Id., *Maria laica come noi laici*, in «Città Nuova», 8 (1964), n. 20, p. 7.

parole che non ricordo. [...]

Prima di congedarci ci ha dato la benedizione.

Sono uscita di lì con un nodo alla gola. [...]

Queste cose le ho dovute ripetere almeno una ventina di volte. Erano come un balsamo all'anima di ciascuno. Come immediata conseguenza di questa mia udienza con il Santo Padre mi è parso che tutto quello che facevo: lavorare, riposare, pregare, pulire la casa... avesse veramente valore, perché il Papa riconosceva l'Opera come "Opera di Dio".

Passerà ancora un anno prima che venga riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa un Consiglio di coordinamento con una presidente, Chiara, ed un assistente, don Pasquale Foresi. Il 7 novembre 1965 – e quindi poco prima della fine del Concilio – la Lubich scrive nel suo diario: «Ieri ho spedito la prima lettera da che la volontà di Dio mi ha dato questo compito: *presidente* (speriamo innanzi tutto della carità) *del Centro dell'Opera*»³³.

Un momento a lungo atteso. Eppure Chiara non si ferma al dono ricevuto: con la forza del carisma che Dio le ha dato guarda oltre. È proprio in questo tempo che si approfondisce quella realtà che definisce «passione per la Chiesa», passione perché qualcosa di talmente vasto e talmente partecipe dell'amore stesso di Dio, che è senza limiti. Il dono da Dio ricevuto, dice ai focolarini,

non è per noi, la nostra famiglia non è il Movimento dei Focolari, è la Chiesa una, è la famiglia una, la famiglia della Chiesa, e dove non c'è dobbiamo darlo; perché? Perché le è proprio, perché è un debito, perché Dio ce l'ha dato per la Chiesa, non [...] soltanto per noi³⁴.

Ricordando a distanza di anni quei momenti, scrive:

Toltaci la croce della nostra Opera dalle spalle, a conferma dell'attività di dialogo che, specie negli ultimi anni ci aveva fatto diventare nostra, Egli, che è Dio, ci dice, attraverso il papa, in uno degli incontri, che è l'ora di addossarci le croci stesse della Chiesa. [...]

³³ Id., *Diario* 1964/65, Città Nuova, Roma 1985, p. 147.

³⁴ Id., «La passione per la Chiesa», Discorso ai focolarini, Loppiano 10.08.1966, in Centro Chiara Lubich, ACL 100 02.

Ma eravamo noi veramente in grado di portare con la Chiesa la sua croce? Avevamo spalle abbastanza robuste per trascinarla con lei lungo un nuovo Calvario?

E conclude: «Tutta la nostra speranza era ed è in Gesù abbandonato»³⁵.

SUMMARY

This text is part of a broader reflection on the Second Vatican Council, and upon the role of various factors during its preparation. Some tendencies and experiences that were already present in the life of the Church were in many ways prophetic. This analysis looks at the experience of Chiara Lubich and the Focolare Movement in the years immediately before and during the Council. It adds significantly to the study of the roots and growth of lay associations, typical of the “springtime of the Spirit” in the post-conciliar church. On December 7 2013, (the anniversary of Chiara Lubich’s consecration to God in 1943), the Opera di Maria, better known as the Focolare Movement, was 70 years old. These pages, containing many citations by Chiara, enable us to follow its story as it unfolded, a journey of tried and tested yet unconditional faith in God and in the Church.

³⁵ Id., *Il grido*, cit., p. 93.